



Cronache Parrocchiali

ALBESE CON CASSANO



Cronache Parrocchiale

La cronaca parrocchiale si limiterà ad una parola di chiarimento nei riguardi della nostra comunione pasquale: quest'anno ed anche per l'avvenire, se mutamenti di esigenze non costringeranno a pensare diversamente, è stata anticipata di una settimana: dalla domenica delle Palme alla domenica di Passione.

Il provvedimento è stato determinato dalla necessità di riorganizzare la reciproca nel vicariato, aver maggior disponibilità di sacerdoti e così soddisfare meglio i bisogni della popolazione. Certamente occorre rivalutare alla luce della fede questo incontro, forse l'unico in un anno, con Gesù che vuol donare il suo perdono a chi, pentito, glielo chiede per iniziare una nuova vita, che realmente lo impegni a trasformare il proprio spirito secondo le esigenze del battesimo ricevuto. La confessione e la comunione pasquale non è una pura formalità od una specie di ricevuta che ci illuda per un istante di essere buoni cristiani, quando nell'intimità della nostra coscienza sappiamo di tradire, per quasi tutto l'anno, l'amore del Cristo, che per salvarci salì sulla croce!

Quale sarà la vostra corrispondenza a questa premura? Da sette anni sono in mezzo a voi e vi stimo per la vostra docilità e la vostra comprensione: questo è il motivo che mi porta a ben sperare.

Quando riceverete il bollettino i fatti avranno già superato le previsioni.

In occasione della prossima Pasqua porgo a tutti voi il mio augurio.

Il vostro Parroco

DALLE ACLI

Il 17 febbraio le nostre Acli furono onorate da una visita del dott. Don Virgilio Levi, assistente provinciale. Egli, con parola molto facile e competente parlò sul tema: « La proprietà e l'attuale struttura sociale ».

Vi furono due contrattamenti. Il primo di essi indipendente dalla buona volontà. Eravamo nei giorni di carnevale e per questo l'argomento venne condensato in una sola serata. Il secondo invece dipendente dalla poca sensibilità dei singoli: non eccessivamente numerosi i partecipanti. Tutti si ritengono professori, specialmente negli ambienti pubblici, e nessuno desidera istruirsi, credendo ognuno di possedere le idee innate: l'ignoranza non è mai stata consigliera di progresso.

Vi voglio prospettare le linee fondamentali della trattazione desumendole dal volumetto, molto interessante e bello del prof. Don Battista Guzzetti, intitolato: « Orientamenti di morale sociale ».

LA PROPRIETÀ PRIVATA

1 - E' un punto controverso da secoli. Chi ha una cognizione anche molto elementare della storia sa che l'argomento della proprietà è discusso da secoli: già nel mondo greco si erano manifestate due correnti nettamente distinte: una che negava la liceità della proprietà ed una che l'affermava. Oggi i negatori più accaniti della proprietà sono i marxisti. Cammin facendo il punto in discussione si è leggermente spostato. Mentre nell'antichità si negava o si affermava la liceità della proprietà privata in genere, oggi quando si affronta questo argomento si pensa soprattutto alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Nessuno più oggi contesta la liceità della pro-

prietà privata dei beni cosiddetti di consumo. Infine, quando, anche oggi si discute sul nostro argomento si pensa di preferenza alla grande proprietà. Nessuno oggi contesta la proprietà di piccole dimensioni. Incominceremo a vedere la liceità della proprietà privata in genere.

2 - La proprietà privata è lecita e necessaria.

Portiamo soprattutto due ragioni:

a) **la proprietà privata è stimolo al lavoro e al risparmio e quindi al progresso:** è noto infatti che perchè le cose servano veramente all'umanità debbono essere trasformate, ossia lavorate; quindi sceglieremo quell'ordinamento che meglio permette di lavorare; a lavorare si fa fatica; quindi sceglieremo quell'ordinamento che offre uno stimolo più forte per superare la pena e vincere la fatica; lo stimolo più forte generalmente parlando è il vantaggio economico proprio o delle persone a noi effettivamente più legate (per es. figli per i genitori); quindi sceglieremo quell'ordinamento che sfrutta meglio lo stimolo economico; ora l'ordinamento che sfrutta meglio lo stimolo economico è l'ordinamento privatistico e non l'ordinamento comunitario; quindi sceglieremo di preferenza lo ordinamento privatistico;

b) **la proprietà privata è l'ordinamento che meglio protegge la libertà della persona.** Bisogna infatti scegliere quell'ordinamento economico che meglio permette all'uomo di condurre una corretta vita umana; ora lo ordinamento che meglio permette ciò non è quello comunistico, ma quello privatistico. Infatti, concretamente e generalmente parlando, in un ordinamento comunistico i beni sono in dominio di quei pochi che detengono il potere, di quei pochi che costituiscono il gruppo di comando; inoltre la concentrazione del potere anche economico nelle mani di quelli che detengono il potere politico costituisce, sempre concretamente e generalmente parlando, una enorme tentazione per gli uni di servirsi anche del potere economico per imporre ai sudditi le proprie idee e le proprie preferenze, togliendo loro effettivamente la libertà o se non altro rendendo più difficile ad essi di seguire la propria coscienza, per gli altri di preoccuparsi di più di ciò che piace ai detentori del potere che non di quello che la propria coscienza suggerisce o comanda, togliendo ancora una volta effettivamente la libertà o rendendola più difficile. Quindi l'ordinamento comunistico non è l'ordinamento che meglio protegge la persona e meglio assicura la possibilità di seguire la propria coscienza...

Per tali motivi la Chiesa ha sempre difeso la liceità e la necessità della proprietà privata. Si vedano soprattutto le encicliche *Reum Novarum* di Leone XIII e la *Quadragesimo anno* di Pio XI.

3 - Accenno a qualche obiezione. In un argomento tanto importante e tanto discusso, è bene

che accenniamo a qualche obiezione e alla risposta.

a) **Sarebbe così bello**, dice qualcuno, **che tutto fosse in comune**, come in una grande famiglia, in cui quando c'è, c'è per tutti, quando non c'è, non c'è per nessuno.

Rispondiamo: sarebbe certamente bellissimo; ma **per farlo dovremmo volerci bene come si fa nelle famiglie sane**; se l'amore non c'è o vien meno, nelle stesse famiglie la cosa migliore è di... tagliare; quando i figli crescono e si sposano e formano la loro famiglia, il suggerimento più utile è quello di dividere: è il modo più sicuro per andare d'accordo ed evitare gli scontri. Se già questo avviene nelle famiglie dove, per quanto diluito, un filo di amore rimane sempre, quanto più avverrà nel mondo! In altre parole: il motivo più profondo dell'inaccettabilità del comunismo come ordinamento economico (**non vogliamo quindi parlare del marxismo**) non è la poca bellezza, ma la sua bellezza eccessiva: è un ordinamento troppo bello, inadatto alla nostra grettezza.

b) **I religiosi** - obiettano altri - **hanno un ordinamento economico comunitario**: se l'hanno loro perchè non potrebbero averlo tutti?

Rispondiamo: i religiosi hanno un ordinamento comunitario **perchè si sono impegnati ad amarsi come fratelli** e perchè vogliono essere di esempio a noi, affinchè consideriamo i beni propri come beni di tutti.

c) **La proprietà privata ha creato un cumulo di difficoltà.**

Rispondiamo: è certo che la proprietà privata ha portato un cumulo di guai. Ma la questione è un'altra: si tratta di trovare il sistema che ne crea di meno; e siamo convinti che, tutto sommato, **l'ordinamento di proprietà privata** è ancora il sistema che ne crea di meno.

Continueremo nei prossimi numeri.

ANAGRAFE

NATI:

Castelletti Maurizio di Angelo e Gatti Giovanna; Mambretti Francesco Pietro di Antonio e Lippolis Margherita.

MATRIMONI:

Cattaneo Renato con Mauri Clementina.

MORTI:

Brenna Giulia Costanza di anni 75; Maspero Primino Antonio di anni 90; Casartelli Ancilla Adalgisa di anni 71; Molteni Teresa Maria di anni 73; Molteni Angelo di anni 71.

Offerte:

Operaie ditta Cattaneo, 5.000; N.N. in occasione di un battesimo, 5.000.

Capitolo XI

LEGATI PII ELEMOSINIERI (continuazione)

Trovavasi in Patria nel 1796 all'epoca che la Lombardia venne invasa dai Francesi sotto la condotta di Bonaparte allora generale dell'armata d'Italia. Stabilita la Repubblica Cisalpina e la Guardia nazionale ad uso di Parigi, il Molteni ne fu eletto Capitano. Per poco tempo godette di sua fortuna e morì di dissenteria, non senza sospetto di essersi rovinata la salute bevendo vino guasto senza conoscerlo nell'anno 1801.

Restò la moglie vedova ed il figlio Francesco dell'età di dodici anni, che fu messo alle scuole, prima nel collegio Gallio di Como e poi all'Università di Pavia, imparò lettere e tornato da Pavia all'età di venti anni si maritò con una bella e savia giovane, Carolina Pulici di Caslino, che non diede mai figli vivi alla luce per difetto di salute dopo maritata. Egli attendeva a far da padrone e da fattore nello stesso tempo alla cura dei suoi fondi e fece buoni avanzzi per modo che poté fare acquisto dei fondi tutti della nobile Casa Meroni per la somma di circa 200 mila lire.

Alcuni anni dopo questo acquisto, volle far eseguire alcune variazioni alla casa civile Meroni e fra queste una sala grande sopra il portico fra l'una e l'altra torre, e l'opera era di già molto avanzata, quando un giorno, il 19 novembre, volendo salire sui ponti della fabbrica, cadde per capogiro a cui andava soggetto; il caso fu grave a segno che in sei ore se ne morì, lasciando per testamento verbale la sua sostanza alla madre ed alla moglie, metà per cadauna senza nessun peso o legato fuorchè una ricordanza ai parenti.

Tre mesi dopo lo seguì nella tomba la moglie Carolina Pulici, e questa fu che lasciò il legato delle 860 lire di cui abbiamo parlato, oltre annue lire 200 al Parroco per i bisogni occulti della Parrocchia e lire 200 annue alla chiesa. Morì il giorno 8 gennaio 1833. Quattro anni dopo circa, il 19 novembre 1837, morì la madre Teresa Moiana e questa invece beneficiò Cassano lasciando lire 200 da distribuirsi in tanto pane per testa il giorno 17 gennaio d'ogni anno, oltre tremila lire per fabbricare un oratorio a Sirtolo ed una messa festiva nel detto oratorio, e tutta la sostanza meno poca parte lasciò ai parenti del fu suo marito, cioè ai Molteni, divisa in cinque colonne, questi erano i fratelli e sorelle dello stesso, che montò alla somma di circa 100 mila lire per colonna, divisibili per capo e stirpe. Ecco dove andò a finire la fortuna di Giacomo Molteni e del suo unico figlio Francesco.

Capitolo XII

BENEFICIO GATTI

Siamo permesso prima di parlare di questa pia fondazione, di premettere alcune notizie preliminari sulla persona e sulla famiglia dell'illustre fondatore Giacomo Gatti.

Eranativo di Tavernerio, nato da oscura e povera famiglia, giovinetto andò a garzone in Inghilterra al servizio di certi Torri della terra di Onno, sul lago di Lecco, dirimpetto alla grossa terra di Mandello, negozianti e fabbricatori di barometri, termometri ed altri oggetti di fisica, di ottica, allora in grande voga, e forse più la fortuna che la pratica avviarono i clienti al loro negozio, in modo che in pochi anni si guadagnarono vistose somme. Reduci alla Patria vi acquistarono fondi stabili in varie parti della nostra provincia e specialmente in Giussano, abbandonarono l'Inghilterra e si stabilirono in Patria, lasciando la loro ditta al Gatti loro servente ed il credito del loro negozio, e questa fu la fortuna del Gatti.

Fatti alcuni avanzzi, rimpatriò all'età di 28 anni comprò una casa colonica in Albese e prese a moglie una Maria Ciceri. Ebbe dalla stessa due figli maschi Pietro e Giovanni, il primo lo condusse con sè a Londra, dove lo fece educare da signore, essendo di una bellissima presenza ed era anche di buon talento ed amato da molti lord, che erano ammirati della sua eleganza italiana ed inglese. All'età di 21 anni il padre lo mandò in Italia, perchè si maritasse. Una bella e savia giovane, Annunciata Brunati dei fattori di casa Odescalchi di Cassano, fu la sua scelta, ma contrariato dalla propria madre, donna di rude carattere, che non voleva questo matrimonio, Pietro si disgustò per modo che partì per Londra, dove raccontò al padre quanto gli era accaduto, ma lagrimando. Il padre cercò di consolarlo, ma troppo tardi. La passione lo aveva reso etico, dopo cinque mesi morì a Londra, con quale dolore del padre, si può solo immaginare, che nel figlio Pietro aveva riposto tutte le sue più care speranze.

Il secondo suo figlio era tutto il rovescio del fratello, come già un tempo Tito e Domiziano. Senza studio, senza costumi, senza civiltà, pieno di difetti era il tipo dei maleducati e questo dovevasi alla madre che si rideva di ciò che chiamasi buona educazione, perchè essa pure ne era senza e tenne sempre, per avarizia, il detto figlio lontano dalle scuole.

Il padre ritornò da Londra per non più ritornarvi, e pensò che ammogliando il figlio avrebbe pur migliorato i costumi, prese per moglie una Metilde Parravicini di Vill'Albese che lasciò incinta, poichè il marito morì entro l'anno; nacque un figlio maschio che pure morì prima dell'anno e la vedova poco dopo si tornò a maritare. Così il Gatti restò solo con la moglie che odiava, senza eredi.

Dopo dieci o dodici anni di una vita infelice, pensò come disporre la sua sostanza e si decise a fondare un beneficio a favore di Albese con una messa quotidiana e coll'obbligo al Sacerdote investito di coadiuvare al Parroco ed essere in cura di anime. Il beneficio fu fissato alla famiglia di Antonio Trombetta di Como juspatronato; il cui primo occupante fu un figlio dello stesso che lo tiene ancora (1856). Questa pia fondazione data dall'anno 1832.

Il fondatore morì il 12 settembre 1836. La messa è dedicata all'altare della Beata Vergine nella chiesa di Albese, da celebrarsi all'alba del giorno. Poco mancò che questo beneficio fosse trasferito alla chiesa di Tavernerio per l'imprudenza del Parroco e dei fabbricieri della chiesa, che pretesero che al beneficio fosse unita la manutenzione dei paramenti e biancheria, cera e vino, come poi lasciò a tale titolo lire 100 annue.

Era lo stesso caso di chi donasse un bel cavallo e poi l'accettante chiedesse anche il fieno per mantenerlo; così la pensava il Gatti, e voleva lasciarlo a Tavernerio, se non erano persone amiche a dissuaderlo, facendogli osservare, che trattandosi di una fondazione perpetua sarebbero venuti col tempo anche quelli che avrebbero benedetto la sua memoria.

Vili e sconoscenti sono stati fin ora gli Albesiani verso un tanto benefattore e non hanno, in sedici anni, ancora posta nella chiesa una semplice pietra col suo nome, e nemmeno il suo ritratto, come avrebbero dovuto fare per conservarne la memoria ai venturi. Nessun Signore, Conte o Marchese ha fatto per Albese ciò che ha fatto il Gatti con gli avanzi della propria industria in lontani paesi. Lode sempre gli sia data dai presenti e dai futuri.

Quasi quasi....

Un regista piemontese di origine, ma nato a Londra, e che dopo una parentesi romana come attore ha lavorato a Parigi, ha ottenuto, grazie alla sua colorazione politica, di poter girare in Russia il primo film di co-produzione franco-sovietica. Tornato a Parigi dopo due anni, ha avuto una conversazione con il giornalista italiano Enrico Emanuelli, a cui ha esposto le difficoltà incontrate durante la lavorazione del film.

Per chi ha le orecchie e la testa piena delle lamentazioni, delle proteste, delle deprecazioni e degli indignati discorsi con cui gli organi e i giornali comunisti italiani tentano sollevare la opinione pubblica quando da noi la censura taglia o riduce qualche scena di ostentata volgarità in pellicole di Pasoliniana ispirazione, c'è da stupire ad udire quanto Pagliero racconta circa la severità con cui i

cineasti sovietici hanno sorvegliato la lavorazione del suo film, impedendo ogni battuta ed ogni scena meno che corretta e pudica, esigendo l'uso di un linguaggio pulito e castigatissimo. Nel suo film vi sono soltanto due scene con baci: la prima dei due sposi si vedono soltanto le ombre e la seconda dei due fidanzati si vede — dice l'Emanuelli — un « bacio da collegiali, voglio dire giovanile e innocente: ma per farlo accettare è stato necessario insistere e discutere ».

Come la mettiamo, critici cinematografici comunisti italiani, giornalisti del quotidiano e dei settimanali del P.C.I., appartenenti alle varie organizzazioni parasovietiche dimoranti in casa nostra? Come la mettiamo? Perché il cinema italiano deve avere diritti di esporre in pubblico tutte le sozzure, e quello russo, invece,

deve essere epurato d'ogni accenno men che pulico?

« Per noi il cinema deve essere mezzo di educazione. Deve sempre insegnare qualche cosa ». Così hanno detto e ripetuto a Pagliero i soggettisti e i dialoghisti sovietici. Perché dunque da noi in Italia il cinema deve mostrare soltanto quanto di è di più ributtante nel male, e guai a chi protesta? »

« Il giorno che il comunismo fosse instaurato sul serio in Italia, Luchino Visconti e tutti gli altri dovrebbero smetterla con il « verismo », e dedicarsi con zelo all'esaltazione di un « populismo » di maniera. Parola d'onore: quasi... » commenta un noto giornalista non sospetto di « clericalismo ».

Quasi quasi... ve li immaginate i vari Visconti, Bolognini, Lattuada e Pasolini in regime comunista con i loro film più o meno osceni?